

LA SAGA
DEGLI EFFINGER
CON BERLINO
SULLO SFONDO

Giulio Busi
pag. VIII

IL GRAN RITRATTO DEGLI EFFINGER

Saghe familiari. La storia raccontata da Gabriele Tergit tocca i punti salienti dell'identità ebraico-tedesca tra la fine dell'Ottocento e la Shoah. Sullo sfondo di una Berlino rivelatrice

di Giulio Busi

Berlino non è una città. È un cristallo, un minerale con misteriosi piani di sfaldatura. Un reticolo di corpi, che si avvicinano, si respingono, scintillano come vetro. Pensate di passeggiare in una via elegante, guardate le vetrine, sbirciate i passanti ben vestiti. Basta però che svoltiate in una traversa, ed ecco, dopo pochi metri, il cristallo si spezza, le vetrine tacciono, e al loro posto si sollevano facciate equivocate, bordelli sguaiati o bische affollate. Attorno a voi non ci sono più signore in vena di acquisti ma un mondo smarrito, deviante, minaccioso.

Non sono solo gli spazi a scivolare l'uno nell'altro. Berlino vive più tempi contemporaneamente, è abitata da generazioni diverse, che non si conoscono e fanno di tutto per evitarsi. Che qui si respiri la storia lo si capisce subito. Ma non è un respiro calmo. È un singhiozzo, un cadere vertiginoso di anni che si ammucchiano come macerie. Voi non le vedete, le case sventrate, così come non vi appaiono i vecchi viali alberati di fine Ottocento. Eppure, se incontraste le persone giuste, ed entraste in certi cortili fuori mano, ecco che gli edifici antiquati riacquisterebbero i loro abitanti, giusto il tempo di risorgere per poi crollare nuovamente, e per sempre. Chi non abbia modo di venire fin quassù, può sempre affidarsi ai racconti altrui.

Gli Effinger di Gabriele Tergit è un ottimo manuale di cristallografia berlinese, fatto apposta per avventurarsi nel labirinto urbano di tempi e spazi sovrapposti. Prendete un'autrice colta, disincantata, dalla penna fluida. Fatela nascere a

Berlino nel 1894, quando la città è tutta un accavallarsi d'idee, di affari, di conflitti. Elise Hirschmann, questo il suo vero nome, viene da una famiglia ebraica. Il babbo, Siegfried, è un imprenditore di successo, la mamma, Frieda Ullman, è originaria di Monaco di Baviera. Elise cresce in un quartiere dell'est. Nonostante gli agi, la topografia urbana la porta a contatto con il proletariato berlinese, frequenta la Soziale Frauenschule, una scuola femminile molto aperta e sperimentale. Si laurea, ottiene un dottorato in Storia e intraprende una fortunata carriera di giornalista giudiziaria. Le aule dei tribunali, in cui s'affolla un mondo di malavitosi, le permettono di vedere la società tedesca senza veli e ipocrisie.

Accanto al giornalismo, si dedica al romanzo. Nel 1931 pubblica *Käsebieber*, conquista Kurfürstendamm, che la porta al successo. È la storia dell'ascesa rapidissima e dell'altrettanto vorticoso caduta di un cantante popolare, sullo sfondo di una Berlino affaristica, luciferina. I bagliori sinistri del romanzo riflettono altre, e ben più profonde tenebre. Nel marzo 1933, le SA cercano d'irrompere nella sua casa, nel quartiere elegante di Tiergarten, ma non riescono a scassinare la porta.

Elise si salva, assieme al marito e al figlio, e fugge dalla Germania. Praga, Gerusalemme, Tel Aviv e, infine, Londra, le stazioni del suo esilio sono piene di amarezza, nostalgia, scrittura, volontà di reagire, denunciare, ricordare. Cominciato già nel 1931, e pubblicato nel 1951, dopo molte difficoltà, *Gli Effinger*, che Einaudi propone ora nella prima versione italiana integrale, si estende dal 1878 al 1948.

Tra queste due colonne tem-

porali non c'è solo la vicenda di una famiglia ebraica berlinese. Ci sono l'illusione e la tragedia dell'assimilazione, il fato della metropoli, il rincorrersi dei sogni individuali e dei bruschi risvegli collettivi. Chi conosca la biografia dell'autrice può leggere in controtuce una trama personale. Molti dei tratti che il libro attribuisce agli Effinger, venuti dalla provincia per cercare fortuna nella capitale, sono in realtà propri degli Hirschmann da cui discende Elise. Scalata sociale, senso d'iniziativa, integrazione spassionata nel perbenismo prussiano, patriottismo, il romanzo tocca quasi tutti i punti salienti dell'identità ebraico-tedesca tra la fine dell'Ottocento e la Shoah.

Eroi normali, borghesi come tanti altri, cittadini di un microcosmo prospero, a tratti persino *kitsch*, gli Effinger hanno molti dei pregi e parecchi dei difetti dell'età in cui vivono. Ma anche se per decenni non se ne rendono conto, una frattura insanabile li separa dal resto della società. È una faglia quasi nascosta prima, sempre più evidente poi, un movimento che li allontana irrimediabilmente dalla sicurezza, dal quieto vivere, dalla vita stessa. Chi odia gli Effinger? All'inizio pochissimi, alla fine tutti. Antisemitismo, certo, questo è il termine appropriato. Ma non basta a spiegare il gorgo che trasforma la normalità degli esordi, il buon tempo delle si-



curezze bismarckiane, nella perfidia annichilente del nazismo. Oltre alle parole, e alla consapevolezza storica che la Tergit riversa nel suo capolavoro, il cristallo berlinese fa la sua parte.

Scomposta, segreta, pervasa da un suo dinamismo chimico, Berlino preannuncia, amplifica, aiuta la catastrofe. Una città così dolce, incantata dalla vita brillante, dai teatri, dalle occasioni mondane. Una città così violenta, promiscua, impietosa. Quando sarete arrivati all'ultimo capitolo di questa saga di oltre novecento pagine, potrete godervi anche voi gli ippocastani rossi di Grunewald, il quartiere di ville dell'ovest berlinese. È una bella giornata di primavera del 1948. Tutto continua a fluire, Elise è tornata, solo per una visita.

Macerie, invalidi di guerra, distruzioni, sterminio? Cercate le linee di sfaldatura, troverete Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Effinger.

Una saga berlinese

Gabriele Tergit

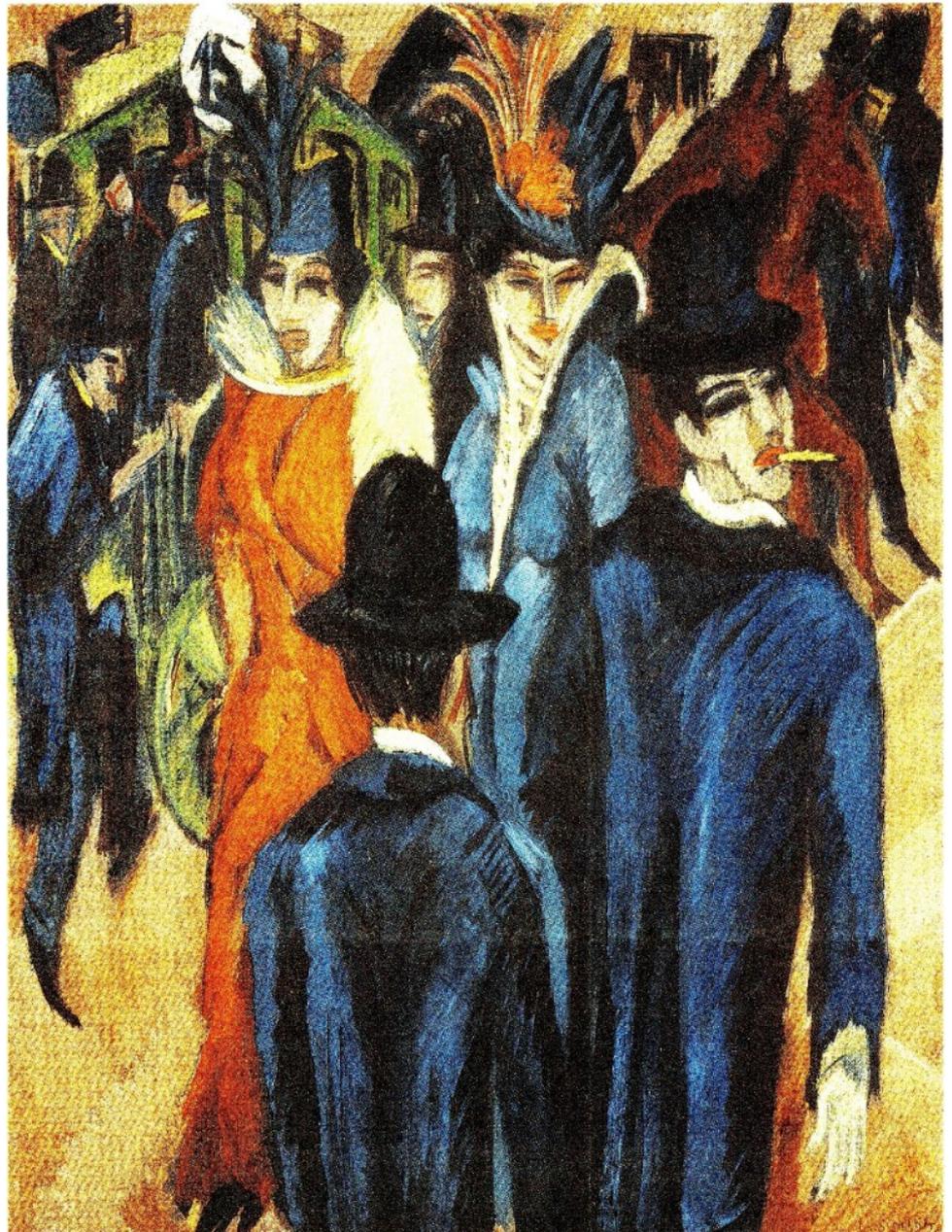
Traduzione di Isabella

Amico di Meane

e Marina Pugliano

Einaudi, pagg. 911, € 24

Atmosfera berlinese. Ernst Ludwig Kirchner, «Berliner Straßenszene» (1913)



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994